

Il ranch di Murphy Moore

LA STORIA

Alcuni dei luoghi che ho visitato si possono considerare fasulli, non perché non esistono ma per il semplice motivo che non sono segnati sui planisferi più dettagliati; ci sono delle volte in cui io stesso dubito di esserci passato dopo ciò che ho visto.

Non parlo solo di città fantasma o camere segrete, non solo almeno, perché in questo caso vi narrerò di un normalissimo ranch in Texas; che era normale lo potrei testimoniare tutt'ora, ma non posso dire lo stesso di chi lo “abitava”.

Inizialmente la sosta non era prevista: ero stato a Dallas ospite di Jude, un mio lontano cugino, visita che svolgo di rado (una volta ogni due anni) data la distanza da Charlestown. Il nostro rapporto non si può definire viscerale, ma fa sempre piacere trovarsi davanti ad un buon bourbon (si lo so, lo nomino spesso); lui lavora all'ufficio postale nel centro della città, il classico impiegato in jeans e camicia.

Non trattiamo argomenti scientifici perché mi rendo conto che lo annoierei, piuttosto parliamo di lui e della sua vita amorosa, cosa che non mi dà affatto fastidio; un giorno frequenta una giovane ragazza di origini scandinave e l'indomani finisce a letto con una donna più matura, magari di origini ispaniche.

Io lo ascolto interessato dato che nella mia vita non ci sono mai state relazioni sentimentali di questo genere, salvo quella leggera sbandata per Marie Foster; a detta sua, le donne sono molto più maliziose di noi sotto le coperte e giacere con loro è un'esperienza a dir poco paradisiaca. Buon per lui: dal canto mio sostengo che piaceri di eguale intensità ma di diversa natura li provo grazie al mio lavoro ed ogni volta che pronuncio queste parole scoppia a ridere, ed io con lui.

Ecco, più che un cugino potrei definirlo un caro amico.

Dunque, nel mio viaggio di ritorno avrei preso un treno prima di sera e in giornata mi sarei sbizzarrito in un rilassante vagabondaggio; non potevo tornare da Jude perché aveva preso un impegno con una certa Dolores, la cabarettista del “Sweet Pleasure”, un locale molto frequentato da donnaioli e scapoli.

Decisi quindi di noleggiare una carrozza per visitare la periferia, composta per lo più da campi e piccole abitazioni rurali; fu così che, gironzolando nei dintorni di Dallas, mi imbattei in un ranch apparentemente disabitato. Domandai al cocchiere chi fosse il proprietario ma lui non seppe rispondermi, anzi si dimostrò particolarmente schivo; chiesi di lasciarmi lì, conscio che avrei dovuto camminare una decina di minuti per tornare in centro. “*Non ci vive più nessuno lì dentro, mi creda...*” mi disse il ragazzo con le briglie fra le mani, poi partì e scomparve dietro la collina.

Davanti a me si ergeva una casa vecchia e trascurata: la vernice delle travi di legno che componevano le pareti era scrostata e gli scuri delle finestre pendevano verso terra, dando l'impressione di staccarsi da un momento all'altro; inoltre, tutti gli infissi erano stati sbarrati dall'esterno, dalla porta d'ingresso alle stesse finestre.

Affianco al rudere si intravedeva un grande fienile rosso con un mulino a vento al quale mancavano due pale; si era alzato il vento: gli scuri sbattevano sulle pareti esterne, la ruota del mulino cominciò a girare, sofferente.

Alle mie spalle, oltre la collina, c'era Dallas; in poche parole, se avessi avuto bisogno di aiuto avrei dovuto aspettare un'altra carrozza, fatto improbabile dato che ho richiesto un fuori percorso che mi è costato il doppio di una tratta normale.

In ogni caso, non c'era motivo di preoccuparsi; lessi la targhetta sulla buca delle lettere: “Murphy

Moore”.

Un brutto temporale si stava avvicinando e dovevo trovare alla svelta un posto ove ripararmi; decisi che non avrebbe avuto senso perlustrare un ranch così malmesso, violando oltretutto una proprietà probabilmente privata.

Stavo per incamminarmi verso il centro della città quando sentii una voce richiamare la mia attenzione:

“Signore! Cosa fate là fuori?! Non vedete che si sta avvicinando una bufera!? Avanti entrate, non fate complimenti!”

Mi voltai, cercando di capire da dove provenisse quella voce: il portone del fienile era semi aperto e un vecchio dalla folta barba bianca mi stava facendo segno di entrare.

Cominciò a piovere e mi affrettai a raggiungere l'uomo.

Una volta all'asciutto, parlò:

“Cosa ci fa un viandante da queste parti? Non che mi dia fastidio, non fraintendetemi. Io sono di mentalità aperta ma non capita spesso di vedere volti nuovi in queste campagne...e di quelli vecchi, oramai, non né è rimasta nemmeno una pallida ombra.”

“Si avete perfettamente ragione. Volevo solo fare un giro lontano dal centro, nulla di particolare. Poi ho visto il vostro ranch e ho pensato che fosse disabitato ma...mi sbagliavo.”

“Non portate rancore signor...”

“Mace, Simon Mace. Potete chiamarmi Simon se preferite.”

“Mace. Non avete violato nessun domicilio, anzi! Siete mio ospite: gradite qualcosa da bere?”

“Un bicchiere d'acqua è più che sufficiente, grazie. Voi siete il signor Moore immagino...”

“In carne ed ossa, si dice così vero? Questa è la mia casa, rustica ma piacevole.”

“Io credevo che fosse quella là fuori, non che questa non sia accogliente ci mancherebbe. È deliziosa, a dire il vero.”

“Troppo buono! Ma apprezzo! No quella che avete visto non è più casa mia, non lo è da anni in verità.”

Notai un velo di malinconia nei suoi occhi, tentai quindi di cambiare discorso:

“Ad ogni modo, complimenti. Io vengo da Charlestown, nel Rhode Island; ci siete mai stati?”

“Mhh che io ricordi no, anche perché è parecchio lontano se non erro. Non ho mai avuto occasione di visitare la vostra città. È meglio di Dallas?”

“Non esattamente, è diversa. Essendo una città portuale è ricca di moli e banchine, la vita si sviluppa lungo il porto; nell'entroterra prendono forma le fabbriche e le abitazioni dei cittadini.”

“Capisco, non farebbe per me. E di preciso, cosa fate nella vita? Gironzolate per le periferie dei centri senza meta o destinazione? Eheheh”

Afferrai che non sapeva neanche lontanamente chi fossi e questo mi colpì un po'.

“No, quello lo faccio nel mio tempo libero. Io sono uno scienziato, ho un'università a Charlestown frequentata da centinaia di studenti. Ne vado molto orgoglioso e se penso che un domani potrebbero diventare più colti di me mi rende l'uomo più felice del mondo!”

“Immagino...immagino.”

Mi fissava interessato, perso nel mio sguardo euforico. Proseguì:

“Nei miei viaggi finisco sempre per incappare in avventure interessanti che successivamente riporto ai miei allievi; guadagno denaro grazie alle loro iscrizioni e loro hanno il diritto di imparare tutto ciò che ho da insegnare.”

“Ve lo si legge negli occhi, non stento a credere che diverranno ottimi scienziati.”

“Vi ringrazio per queste lusinghe. Voi, invece, vivete dentro questo fienile senza mai uscire? Mi auguro di no...”

I toni avevano assunto pieghe meno formali ed entrambi azzardavamo schernirci scherzosamente. Murphy tornò serio, riflettendo sulla risposta da darmi; poi disse:

“Io ho lavorato per molti anni le terre di questo ranch, il mio ranch: ho coltivato semi divenuti frutti e piante divenute cibo. Mia moglie Katherine mi aiutò nelle faccende quotidiane fino a che non nacque Joseph, il nostro primo ed unico figlio; da quel momento, come entrambi abbiamo ritenuto corretto, mi caricai sulle spalle le responsabilità del nostro terreno mentre Katherine si occupava del nostro bambino. La vita procedeva bene, al meglio...”

Il suo sguardo sconsolato e colmo di rammarico cadde sul pavimento di fieno:

“Una brutta malattia si prese mia moglie, lasciandomi solo con un pargolo di appena tre anni. Fu un colpo difficile da incassare, tanto che ho passato intere notti con la fredda canna del fucile sotto la mandibola, pronto a farmi esplodere le cervella. Ma ogni volta che stavo per farlo sentivo Joseph piangere nella sua cameretta, e allora poggiai il fucile sul letto, abbandonando momentaneamente l'idea di uccidermi. Vi auguro di non provare mai simili dolori signor Mace; io non so se avete famiglia, se l'avete avuta o se l'avrete, ma queste esperienze sono capaci di demolirvi l'anima, facendovi crollare addosso il mondo intero e... se non si hanno spalle forti si finisce per soccombere.”

Domandai scusa, dicendo che non era mia intenzione rievocare brutti ricordi; lui mi sorrise, proseguendo il discorso:

“Mi servirono diversi mesi per accantonare la perdita di Katherine, ma con la forza conferitami da Joseph riuscii ad abbandonare per sempre la via del suicidio. Certo crescere un figlio da soli non è impresa facile, ma con sacrificio e devozione ce la si fa, date retta a me; ora vive con la sua donna a Stillwater, in Oklahoma. Sono sicuro che sua madre sarebbe orgogliosa di lui...”

“E anche di voi signor Moore, sono pronto a scommetterci. Vi ammiro per il vostro coraggio e la vostra tenacia; temo che molti avrebbero preferito farla finita. Io non credo nel Paradiso, sono convinto che le persone care restino fra noi, negli stessi luoghi che frequentavano in vita. Semplicemente non le vediamo, non le sentiamo e non le possiamo toccare, ma loro ci sono Murphy...ci saranno sempre.”

I tuoni all'esterno si fecero più rumorosi e la tempesta sembrò essere giunta al culmine della sua intensità. Moore continuò:

“Sono passati ormai quarant'anni da quell'orribile giorno e quindici da quando il mio figliolo è andato a vivere altrove; volete sapere cosa ho fatto fino ad ora signor Mace?”

Annuì, incuriosito dalle sue parole.

“Nulla...”

Mi sorrise, trovando buffa la mia espressione sorpresa. Poi proseguì:

“Ho fatto le medesime cose che facevo una volta, prima ancora di conoscere Katherine. Il modo migliore per gettarsi il passato alle spalle è buttarsi con esso...vivere le stesse esperienze che lo compongono per non separarsene mai. Certo non è facile, bisogna essere in grado di trovare un punto di forza sul quale aggrapparsi; ma dopo che le unghie e i denti hanno fatto presa su quella sporgenza signor Mace, dopo basta solo proseguire l'arrampicata verso la cima del baratro, tornando in superficie a poco a poco. Non escludo che ancora oggi, quando fisso quel vecchio fucile, mi ritornano alla mente reminiscenze che non sono mai riuscito a scacciare, ma non mi faccio più prendere dalla malsana tentazione di un tempo. Non si tratta solamente di trovare qualcosa per cui vivere perché la mia intera esistenza è stata seppellita insieme a mia moglie e parte della mia anima lo è tutt'ora. È vero: se non fosse stato per Joseph ora sarei uno scheletro disteso nella mia camera da letto, col cranio bucato e la mandibola frantumata. Ma quello che mi ha tenuto a galla dopo che mio figlio mi ha lasciato qui da solo, quello che mi ha salvato da una fine grama è stato proprio ciò da cui ho sempre tentato di scappare...”

“Il passato.”

“Esatto. Molti si perdono nelle complicazioni del futuro o nelle difficoltà del presente: come faccio ora? Come posso vivere sapendo che lei non c'è più? Cosa ne sarà di questa casa? Tutte domande controproducenti, quesiti che destabilizzano fino a trasformarsi in ossessioni. Bisogna riuscire a scindere il passato che ci può annientare da quello che ci può far resuscitare, è questo il segreto signor Mace. Talvolta è addirittura lecito mentire a sé stessi, costruirsi ricordi alternativi, esperienze mai vissute per far fronte al crollo definitivo.”

Sentivo nella sua voce un tono diverso, troppo carico di instabilità, rasente alla follia.

“Avrete sicuramente fatto delle scelte drammatiche nel vostro lavoro, non è così signor Mace? Avrete condotto esperimenti su esseri viventi, umani o animali, almeno una volta. E, perdonate la mia schiettezza, vi sarà capitato di fallire. Ma se si bada a ciò che si perde non si riuscirà mai a trovare un motivo per andare avanti, dico bene? Saprete non ricommettere gli stessi errori imparando proprio dai vostri fallimenti.”

C'era qualcosa che non mi era chiaro e che non mi convinceva:

“Scusate, signor Moore, ma non avete commesso alcun errore. Non potevate fare nulla per salvare Katherine. Siete riusciti a crescere un figlio da soli, senza l'aiuto di nessuno e col peso del lutto di vostra moglie sulle sue spalle.”

Un botto assordante fece vibrare le pareti, forse era caduto un fulmine vicino a noi. Si voltò verso una cassa di legno appoggiata verticalmente in un angolo del capannone.

“Lasciate che vi mostri una cosa...”

Si alzò e prese un piede di porco, poi andò verso il baule:

“Ho ancora bisogno di avere al mio fianco la donna che mi ha accompagnato per anni...”

Incastrò il cavachiodi nella fessura fra il coperchio e il resto della cassa, poi la aprì.

Il mio cuore sussultò: all'interno del contenitore c'era uno scheletro marcio di statura piuttosto minuta, annerito dal tempo e dal caldo del fienile. Era disposto in una posizione grottesca, quasi come se prima di morire la persona a cui apparteneva avesse tentato di ripararsi da qualcosa o qualcuno: le braccia in avanti a coprirsi il volto e le gambe leggermente piegate; il cranio era stato visibilmente danneggiato all'altezza della fronte. Fu quel particolare a spaventarmi maggiormente, perché Moore mi aveva detto che era morta di malattia e non ne conosco nessuna in grado di forare le ossa.

“Dalla morte di Katherine non metto più piede in casa, temendo di ricadere preda di angosce e brutti ricordi. Però sento la necessità di averla al mio fianco, ancora, dopotutto.”

Potrebbe considerarsi un pensiero romantico, io stesso avrei potuto considerarlo tale, ma la vista di quella salma scura e maleodorante mi fece realizzare quanto folle fosse un simile gesto. Moore continuò:

“Vedete, signor Mace, credo che l'anima delle persone che vengono sepolte non abbia la libertà che si merita. Sotto metri di terra il corpo marcisce, la pelle si deteriora, i tessuti putrificano e le ossa si scuriscono, prendendo la consistenza di rami secchi e malati...ma l'anima soffoca eternamente.”

“Quindi credete che resti intrappolata nell'involucro e nello spazio in cui viene rilasciata? Se vogliamo vederla in un senso astratto, l'anima non è altro che l'ultimo respiro del defunto ed è destinata a vagare in eterno, senza sofferenze né crucci. È la proiezione, benevola o malevola della persona che ha abbandonato e come tale non ha sostanza.”

“Abbiamo differenti visioni su questo mistero. Ma quale delle due è quella giusta? La mia? La vostra? Si riuscirà mai a scoprire la verità? Con questo voglio dire che, in qualunque modo vadano le cose, nessuno potrà mai essere certo della sorte che gli spetta. Tutto dipende da chi rimane in vita, da colui che ha il dovere di preservare il nostro corpo e la nostra anima una volta lasciato questo mondo. Ed io, mio caro amico, esigo tenere Katherine qui con me, in questo fienile.”

Mi tornò in mente il rudere con gli infissi sbarrati:

“Posso chiedervi perché avete sbarrato tutti gli infissi della vostra casa? L'ho notato non appena sono entrato nel vostro terreno. Sempre che siate stato voi a sbarrarli...”

Moore sembrò non ricordarsi il motivo che lo avesse spinto a una simile precauzione e si perse in un'angosciata riflessione. Un tuono esplose in cielo, facendo quasi tremare la terra. Il vecchio tornò a parlare:

“Temo fosse successo qualcosa di brutto, una sciagura terribile ma ora...ora non riesco a ricordare.”

La corrente sussultò, passando da cali di tensione a sovraccarichi di elettricità.

Nell'aria si era sprigionato un fetore pessimo ma parevo l'unico a percepirlo; Moore era ancora

assolto alla ricerca di spiegazioni.

Io tentai di dargli una mano, anche se non ero convinto di voler fare ciò che stavo per proporre:

“Se posso aiutarvi in qualche modo, potremmo affrontare il vostro passato insieme, entrando nella vostra vecchia casa.”

“Non lo so...ho una sensazione ambigua, come se sapessi di correre un pericolo varcando la soglia della mia antica dimora. Oramai niente può essere ancora in vita lì dentro, ma qualcosa mi dice di dover evitare qualsiasi interazione con la casa.”

Un altro campanello d'allarme: se suo figlio era andato via e lo scheletro di sua moglie era davanti a me, chi altro poteva essere rimasto? Decisi di domandarglielo:

“Chi altri dovrebbe vivere all'interno delle vostre vecchie mura?”

Lui mi guardò, riprendendosi da quello stato di profonda immersione nelle memorie del passato; prese il piede di porco e mi disse:

“Come ho già detto, malgrado il presagio che mi avverte di un pericolo imminente, nulla può essere ancora in vita lì dentro.”

Poi mi invitò ad uscire con rapidità per evitare che lo spirito di Katherine uscisse dal fienile, volando via per sempre.

La pioggia stava cadendo pesante e gelida, i lampi non si erano placati e i tuoni continuavano a rimbombare sulle colline.

Moore incastrò il piede di porco fra un'asse di legno e lo stipite della porta d'entrata; dopo qualche minimo sforzo la sbarra si staccò, cadendo a terra con un tonfo sordo.

Lo stesso trattamento venne riservato alle altre quattro assi, strappate una ad una dagli stipiti spugnosi e molli logorati dal tempo.

Prima di entrare guardai il vecchio negli occhi, domandandogli se fosse sicuro di quello che stavamo per fare; lui ricambiò lo sguardo e senza dire nulla spinse la porta lentamente.

“Ho il terrore di trovare tracce di un passato ormai dimenticato...”

Entrambi varcammo l'entrata, ritrovandoci in un'ordinata anticamera; la polvere si era depositata su ogni superficie, oggetto, mobile: bastava un leggero soffio per scatenare un turbine di acari e mufte volatili.

Alla timida luce di una lanterna presa dal fienile ci addentrammo nell'oscurità della vecchia casa di Moore: c'era odore di chiuso, di memorie dimenticate.

Le assi del pavimento scricchiolavano, il soffitto pareva dilatarsi e le pareti restringersi verso di noi. Entrammo in cucina: la tavola era ancora apparecchiata, i piatti colmi di humus e nei bicchieri una sostanza simile all'aceto più che al vino; l'odore era decisamente più insopportabile.

Stavamo per salire la rampa di scale che ci avrebbe portato al piano superiore quando un rapido rumore di passi ci bloccò: io guardai Murphy negli occhi e scoprii che provava il mio stesso terrore, la medesima sensazione di indicibile paura. D'un tratto il suo sguardo si perse nuovamente, ma non per cercare risposte, anzi: le aveva appena ritrovate.

Con un filo di voce mi disse:

“Lei è qui, è ancora viva!”

Io sentii la mia pelle accapponarsi.

“Chi può aver violato la vostra proprietà, signor Moore?”

Lui tornò a fissarmi, con i bulbi oculari ormai fuori dalle orbite:

“Non parlo di qualcuno che è entrato ma di qualcuno che non è mai uscito, signor Mace. Ora ricordo: mia moglie non si era ammalata. Era impazzita! Da giorni manifestava il desiderio di una nuova esistenza, di una nuova opportunità; giunta al culmine della follia, imbracciò il fucile e sparò a Joseph, che all'epoca aveva appena dodici anni. Lo colpì di striscio ma fu abbastanza per ucciderlo; tentai di fermarla e nel caos della lotta partì un colpo che le fece esplodere il cranio! La stanza aveva un tappeto rosso porpora e i muri erano tappezzati di grumi mollicci...”

Moore proseguì, scavando con le unghie della memoria nei suoi ricordi:

“Dopo ho un vuoto temporale...ricordo di essermi risvegliato in una stanza fredda e totalmente sgombra, con due uomini in camice bianco di fronte a me.”

Con voce tremante gli chiesi:

“Di chi sono i resti che tenete nel fienile, signor Moore?”

Lui mi fissò negli occhi ma non rispose; disse invece:

“Dopo quattro lunghi mesi passati in quel maledetto manicomio, finalmente il giudice constatò la mia innocenza e una volta uscito decisi di trasferirmi nel fienile nel tentativo di cancellare i brutti ricordi e abbandonare per sempre la mia vita precedente. Tuttavia, la perdita di mio figlio aveva aperto una ferita inguaribile; decisi quindi di disseppellirlo e di portarlo nella mia nuova dimora. Sa, di notte è tutto più facile qui a Dallas...”

Mi tornò in mente il discorso fatto poche ore prima, quello sulle anime e sugli spiriti.

La mia lucidità mentale si stava affievolendo, desideravo solamente uscire da quella casa e tornare il prima possibile all'hangar.

Improvvisamente, una voce femminile interruppe il nostro discorso: era disperata, imprecava rabbiosamente.

“Ti avevo soltanto chiesto di cambiare vita! Trasferirci in città in mezzo alle persone, lontani dall'odore del letame e da queste noiose colline! Maledetto bastardo!”

Murphy era immobile davanti a me, pareva essersi pietrificato in un istante. Indietreggiai:

“Chi c'è al piano di sopra signor Moore?”

Lui si accasciò alla parete, blaterando nervosamente e accusando un dolore lancinante al petto; cercai di soccorrerlo:

“Signor Moore! Dobbiamo uscire di qui!”

Lui mi fissò stanco e sofferente, poi mi disse:

“Promettetemi che non farete uscire Katherine...promettetelo signor Mace. È stata lei ad uccidere mio figlio e non merita di vedere la luce del sole!”

D'un tratto, dal corridoio udii avvicinarsi qualcuno a rapidi movimenti; intravidi una sagoma scura,

il corpo di una donna con la testa orribilmente ferita.

Fece per aggredirmi, ma riuscii a schivarla e corsi fuori dall'edificio, poi uscii dalla proprietà dei Moore; mi voltai diverse volte, vedendo il ranch scomparire lentamente fra le colline. In un quarto d'ora raggiunsi il centro di Dallas. Arrivai al Sweet Pleasure stremato e, una volta entrato, vidi Jude al bancone che parlava con una signorina, probabilmente la famosa Dolores. Cercai di non fare caso ai cattivi sguardi della gente dato il mio vestiario altolocato.

Lui notò la mia faccia stravolta e mi chiese cosa avevo fatto di tanto sconvolgente:

“Sono stato al ranch di Murphy Moore...”

Lui trattenne le risate, poi disse:

“E allora? Cosa mai potrai aver visto di così sconvolgente? Un fantasma?!”

Lui e la donna risero di gusto, non curandosi del mio shock.

“Ho chiesto al cocchiere di farmi fare un giro in periferia e ci siamo ritrovati davanti al ranch di Moore. Sembrava disabitato e gli ho detto di farmi scendere lì e che sarei tornato a piedi. Poi il vecchio Murphy mi ha invitato ad entrare nel fienile e abbiamo parlato delle nostre vite, di come ha perso sua moglie e di come ha cresciuto suo figlio Joseph...”

Il barista mi guardò storto, così come la donna con cui parlava Jude e le altre persone vicine a noi; mio cugino cambiò espressione, domandandomi:

“Simon, cosa diavolo stai dicendo? Moore è morto da più di vent'anni...”

Sentii il sangue raggelarsi in ogni capillare; ordinai tre bicchieri di whiskey mentre Jude tentava di capire cosa fosse successo, senza farsi sentire da orecchie indiscrete:

“Si può sapere chi hai visto al ranch?! È disabitato da moltissimo tempo! Nessuno mette piede in quella proprietà da decenni, da quando quel vecchio pazzo ha sterminato la sua famiglia!”

“Lui...lui ha detto che sua moglie era impazzita, che aveva sparato a Joseph prima di morire per sua stessa mano. Murphy è stato portato in manicomio e dopo qualche mese lo hanno liberato, certi della sua innocenza...questo è quello che mi ha detto lui.”

“Lui chi, Simon?! Per Dio hai parlato con un morto, per caso?! Non c'è anima viva lì dentro!”

Lo guardai, portandomi alla bocca il primo bicchiere di whiskey; poi gli dissi:

“Lo credevo anch'io...”

Cominciai a bere.

Di quella sera non ricordo molto, so solo che mi sono svegliato sul divano di Jude; mi feci portare all'hangar e pagai un pilota per riportarmi a Charlestown.

Ho i brividi al sol pensiero che lo spirito di Murphy abbia potuto seguirmi sin nella mia città...

SU COSA SOFFERMARSI

Parlando del centro, Dallas offre svariati stili di vita: si può spendere qualche denaro in rustici saloon sulla via principale oppure svagarsi nei numerosi bordelli nei vicoli più bui. Di sera

l'atmosfera viene riscaldata dal via vai di gente per le strade fino a notte inoltrata; dall'una all'alba, però, sconsiglio di farsi trovare da soli per le vie centrali.

Paradossalmente sono più sicuri sentieri di periferia dispersi fra le colline, anche se non sarei così motivato a percorrerli (nemmeno alla luce del sole).

Parlando, appunto, della periferia si possono creare diversi itinerari per lunghe e piacevoli passeggiate diurne fra campi coltivati e ranch ben tenuti; se ne sentite l'irrefrenabile necessità, fate una capatina a quello di Murphy Moore. A me è bastato ciò che ho visto.

Purtroppo non ho mai capito se quello scheletro appartenesse a Joseph o a Katherine; Moore mi ha confessato di essersi costruito un passato diverso da quello reale per poter smettere di soffrire o comunque soffrire meno. Il fatto è: il congedo dal manicomio di cui parlava Murphy era vero? Era mai stato rinchiuso o imprigionato? Potrebbe averli uccisi entrambi per poi accusare di essere stato aggredito dalla moglie, oppure potrebbe realmente aver assistito all'omicidio di suo figlio e al successivo suicidio di Katherine; da quel momento ha perso la sanità mentale ed è stato giudicato mentalmente instabile per un periodo prima del rilascio.

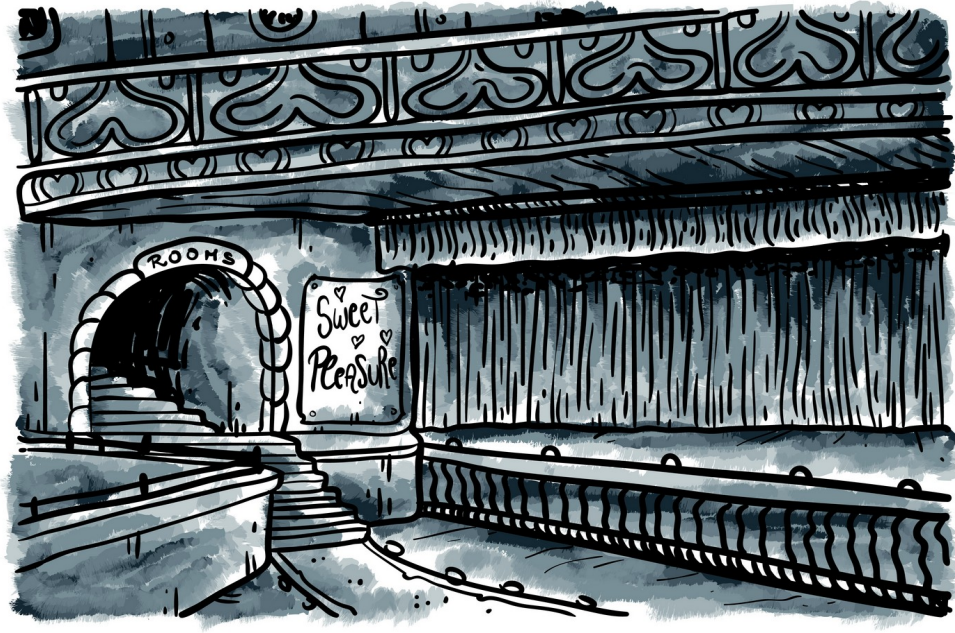
Dannazione, sono confuso.

Solo uno sciocco come me potrebbe fare congetture sui discorsi di un fantasma...

COME INTRATTERSI

Qui di seguito elencherò le attività più frequenti e i negozi più frequentati:

- **Sweet Pleasure:** un locale adatto a qualsiasi uomo non accompagnato; donne graziose e di facili costumi si esibiscono in danze erotiche e poco pudiche. Per chi volesse solo godersi tali spettacoli gli basterà accomodarsi su uno dei numerosi tavoli e consumare almeno una bevanda; per i più pretenziosi, si può richiedere la compagnia di una dama pagando l'ammontare di tempo che volete dedicarle. Sappiate che qualsiasi gesto o atto di violenza nei confronti delle signorine verrà punito con una sostanziosa multa e la successiva espulsione dalla città (perenne, si intende). Possibilità di pernottamento solo come B&B.



- **Wild Burlesque:** bettola sporca e malfamata, ospita spettacoli ai limiti della scostumatezza; la maggior parte degli uomini sono ubriacconi e reietti, incapaci di condurre una vita sana e composta. Le cifre per aggiudicarsi la compagnia di una donna sono alte, ma non vige alcuna regola di comportamento o limiti di trattamento per queste ultime, salvo l'omicidio. Mi è capitato soltanto una volta di imbattermi in una scena raccapricciante fuori da questo locale, mi auguro che non dobbiate assistervi anche voi. Offre camere a prezzi stracciati ma se cercate igiene e tranquillità meglio che giriate al largo.
- **Il saloon di Morty:** all'epoca un delizioso saloon al servizio di cittadini e turisti, ora tana di topi e delinquenti; il proprietario Kennegh Morty, un omone di almeno due metri, offre 100 dollari di ricompensa a chiunque riesca a disinfestare il suo locale (e non solo dai topi).



- **C'est la vie:** una boutique piena zeppa di cianfrusaglie, souvenir e articoli introvabili; Billy King, il proprietario, ha origini francesi ed è un uomo dalle mille risorse, in grado di coinvolgerti in ogni spiegazione relativa alla merce che vende. Ovviamente non ho saputo resistere ed ho comprato un ambiguo teschio di pipistrello da mettere sulla mia scrivania. C'est la vie...
- **Daily Dallas:** l'enorme palazzo in cui lavora Jude; un edificio di cinque piani che si estende per gran parte della via principale. Al suo interno potrete acquistare giornali, volantini e riviste di ogni tipo grazie all'edicola situata al pianterreno, di fianco alla reception.
- **Ranch dei Coleman:** splendido rudere sulla strada fra il centro e la periferia; Ronnie Coleman e sua moglie Johanna ci abitano da decenni e hanno fatto quattrini grazie alla qualità dei loro prodotti. Dicono che il latte delle loro pecore sia il migliore di tutta la contea.
- **Ranch dei Moore:** composto da una casa decadente, campi incolti e un fienile abitabile, il ranch dei Moore è tutt'ora in vendita all'asta cittadina. Affrettatevi se volete accaparrarvelo, sappiate però che dovrete smaltire voi tutti i mobili e gli oggetti che non volete tenere. Non chiedetemi come ci si possa sbarazzare di un fantasma perché non sono affari che mi riguardano; in ogni caso, vi consiglio di tenervi ben distanti da quel luogo infestato.



FLORA E FAUNA

Da menzionare senza dubbio la presenza di coyote, soprattutto per quanto riguarda la zona periferica; la loro abbondante presenza disturba i proprietari dei ranch nelle campagne, talvolta uccidendo qualche bestia. Il sindaco ha espresso la volontà di aiutarli, ma senza mai muovere un dito per cambiare la situazione.

DOVE ALLOGGIARE

Poche alternative: il Sweet Pleasure offre camere a cifre modeste, garantendo al cliente un soggiorno pulito e gradevole. Con un surplus di dieci dollari si può usufruire della colazione in camera; credetemi, spendete qualche dollaro in più e pernottate qui se non volete prendervi qualche infezione. Se siete amanti della sporcizia e del disordine, invece, non dovete fare altro che recarvi al Wild Burlesque; le camere sono dotate di un materasso, un comodino e una turca: l'essenziale, fondamentalmente.

COSA MANGIARE

Non ho ricette da consigliarvi, ma è doveroso spronarvi a comprare qualche litro del latte dei

Coleman: il suo sapore acidulo e l'assoluta freschezza garantiscono un prodotto di qualità unica, meritevole di essere importato nelle vostre contee. Il prezzo è discreto ma completamente accessibile.

NOTE: